

Titillare l'aria e immaginare il cosmo

Sono arrivati a Bellinzona da tutta Europa, come moderni *clerici vagantes*, strumentisti adepti dell'improvvisazione musicale attratti da Ivano Torre e Giancarlo Nicolai. Ne è nato Rumorsonoro, una rassegna di cinque concerti di musica improvvisata allo Spazio Culturale Temporaneo, la Buca ricavata ai piedi della murata medievale dietro un angolo di Piazza Indipendenza.

La sede dei rumori e dei suoni è una pellicola sottile che circonda la Terra e il suo spessore è meno di un centesimo del raggio terrestre. Le onde sonore vi sono prigioniere, ma le onde elettromagnetiche viaggiano anche nel vuoto con una velocità quasi un milione di volte superiore a quella del suono e così ci collegano al cosmo. Sono dati scientifici elementari necessariamente presenti a esecutori e ascoltatori di Rumorsonoro che proponeva la ricerca di una simbiosi fra il pulsare dei ritmi musicali, il pulsare della vita e il pulsare del cosmo.

Il concerto inaugurale di mercoledì era affidato a un quartetto: Flo Stoffner,

chitarra, Christoph Erb, sax, Fred Longberg-Holm, cello elettrico, Paul Lovens, batteria. Si è trattato di un'unica lunga improvvisazione con scelte tanto libere quanto ineffabili e un prevalere dei rumori sui suoni. Gli strumenti all'inizio sembravano seguire percorsi diversi, come le dodici radio del *Landscape* di Cage. Poi assieme hanno raggiunto momenti di parossismo e di distensione, evocatori non del cosmo, piuttosto di un microcosmo simile alla nebbia della camera di Wilson solcata dalle tracce delle particelle atomiche.

Anche per il quartetto che si è esibito giovedì - Achim Escher e Silke Eberhard, sax, Manuel Troller, chitarra, Ivano Torre, batteria - la stessa laboriosa ricerca ritmica di emozioni, troppo deboli e impacciate per coinvolgere l'ascoltatore, che sarà invece intrigato dagli interventi della voce del batterista che sembrerà commentare, se non addirittura parodiare le voci dei sassofoni.

Venerdì il terzo concerto, il primo senza elettronica. In scena un duo con stru-

menti ad arco, se così si può dire. Giancarlo Nicolai con un liuto e alcuni oggetti di uso comune che sfregava e percuoteva anche con archi; Alfred Zimmerlin con un violoncello. È stato un concertare secondo l'etimo contendere. Zimmerlin s'è concesso il piacere di evoluzioni virtuosistiche di stile tradizionale, ma appena sono apparsi cedimenti tonali Nicolai l'ha richiamato al rigore dell'avanguardia che taglia i ponti col passato. È stato questo lo stimolo conduttore dell'esecuzione, che agli ascoltatori ha riservato i momenti più emotivi quando Zimmerlin ha aggiunto il suo canto alla voce del violoncello.

Sabato un trio formato da Fabio Martini, con tre strumenti della famiglia dei clarinetti, Andrea Reali, voce, Danilo Sala, percussioni, tutti e tre costantemente impegnati con tasti, bottoni e cursori di apparecchi elettronici, hanno offerto un concerto impregnato di teatralità e hanno anche avuto il merito di far ridere il pubblico. Il programma era suddiviso in alcuni quadri, quello cen-

trale descriveva una funzione corporale che di regola non si nomina a tavola, gli altri aperti alla fantasia degli spettatori. Vi ho intravisto almeno scene del *Giardino delle delizie* di Bosch, una marcia al patibolo e una funzione liturgica solenne.

Domenica serata finale senza elettronica con Katarina Weber al pianoforte verticale e Bals Nils alle percussioni. I due hanno improvvisato su alcuni *Játékók* (*Giochi*) per pianoforte di György Kurtág, esposti e poi variati con molta libertà, ma anche molta pertinenza. Bals ha percorso con raffinatezza oggetti comuni, lattine, bottiglie di plastica, qualche padella elevata alla dignità di gong. Weber l'ha assecondato al pianoforte con delicatezza. Il duo ha avuto anche il merito di dar risalto ai pregi della sala, felicemente isolata dai rumori della città. In una profondissima quiete leopardiana, l'aria titillata dalle lattine appena percosse ha sollecitato la fantasia degli ascoltatori a immaginare i frastuoni del cosmo.